

Città, chiese, artisti nel periodo di Montini arcivescovo di Milano

a cura di LUIGI CODEMO
e DAMIANO IACOBONE

UNIVERSITÀ



tab edizioni

© 2025 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione giugno 2025
ISBN versione cartacea 979-12-5669-153-1
ISBN versione digitale 979-12-5669-154-8

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 7 *Chiese e città nel periodo di Montini arcivescovo di Milano*
di Damiano Iacobone
- 39 *Chiese e artisti nel periodo di Montini arcivescovo di Milano*
di Damiano Iacobone
- 51 *L'arcivescovo Montini e la Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei al tempo del Piano Nuove Chiese (1955-1963)*
di Luigi Codemo, Marco Saporiti
- 79 Appendice
- 89 Autori

Chiese e città nel periodo di Montini arcivescovo di Milano

di Damiano Iacobone

All'indomani delle distruzioni e bombardamenti della Seconda guerra mondiale, la città di Milano inizia una ricostruzione e riattiva una ripresa generale partendo da due elementi: un'attività collettiva, soprattutto nell'ambito urbanistico e un'attenzione alle istanze sociali che emergeranno prepotentemente. Difatti, la repentina ripresa delle attività industriali, manifatturiere e in generale economiche, determina una massiccia ondata migratoria che fa di Milano una delle principali aree di "concentrazione" tra la fine degli anni '40 e i primi anni '60, con le relative esigenze di alloggi, servizi, trasporti ecc.

Nei primi mesi del 1944, un gruppo di architetti che aveva già caratterizzato la cultura architettonica milanese e nazionale tra le due guerre, quali Franco Albini, Ludovico Belgioioso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers, Piero Bottoni, Ignazio Gardella e Giancarlo Pianti, proporranno un Piano AR (Architetti Riuniti) prefigurando le direttrici di sviluppo non solo urbanistiche ma generali della città, individuando le comunicazioni infrastrutturali (assi viari, aeroportuali, ferroviari), gli assi dello sviluppo industriale, vaste aree verdi e per

le residenze un ripensamento della proprietà fondiaria privata¹.

Se la programmazione di lunga durata verrà inizialmente disattesa, a favore di un piano di ricostruzione, molto più semplificato e superficiale (sulla base del decreto 01/03/1945 n. 154), come in molte città d'Italia (Avarello 1997, pp. 316-328; Brunetti 1998, pp. 95-109), i frutti della proposta collettiva si avranno dal 1948, con la ripresa di una valutazione complessiva che porterà all'elaborazione del primo Piano regolatore in Italia, approvato nel 1953, con la zonizzazione delle varie funzioni e una programmazione di lunga durata dell'intero territorio urbano.

Sempre a Milano, al Castello Sforzesco, tra il 14 e il 16 dicembre 1945, si svolge il primo convegno dedicato esplicitamente alla ricostruzione edilizia (Brunetti 1998, pp. 194-244). Promosso dagli architetti Lodovico Belgioioso, Lina Bo, Piero Bottoni, Cesare Chiodi, Ireneo Dotallevi, Ignazio Gardella, Enrico Peressutti, Gino Pollini, Ernesto Nathan Rogers, chiamerà a raccolta circa ottocento progettisti e sarà introdotto da una relazione di Rogers sui "Provvedimenti urgenti per la ricostruzione". Se ci fu piena convergenza sull'innovazione tecnologica (prefabbricazione e unificazione edilizia) come base imprescindibile della ricostruzione, unendo su questo personaggi come Bruno Zevi, Pierluigi Nervi e architetti già citati, il convegno registrò una totale divergenza tra coloro che sostenevano la necessità di pianificare la ricostruzione e i fautori della libera ini-

1. Il Piano AR è presentato per esteso nel numero 194 della rivista «Casa-bella – Costruzioni» del 1946 (pp. 2-20); era stato, però, anticipato in un breve articolo nel 1945: *Piano AR*, «Il Politecnico», n. 3, 1945. Per un quadro generale riferito alla città tra gli anni '50 e '70, cfr. Irace 1997.

ziativa come predominante, individuando un problema che caratterizzerà lo sviluppo del territorio italiano nei decenni successivi.

La progettazione collettiva, la volontà di fornire prototipi per la ricostruzione, il progresso tecnologico e le istanze sociali confluiscono pochi anni dopo, dal 1947, nella proposta di un quartiere sperimentale in occasione dell'ottava Triennale: il QT8².

La manifestazione milanese intendeva dare un reale contributo alla ricostruzione, così come il problema di fondo era la casa o più esattamente la casa per tutti, dal momento che si trattava di una Triennale a carattere dichiaratamente sociale e aperta alle esigenze popolari (Brunetti 1998, p. 79). Artefice dell'operazione è Piero Bottoni (che era stato nominato alto commissario dal CLN per l'alta Italia), il quale elaborerà un piano urbanistico per un quartiere sperimentale con gli architetti Ezio Cerutti, Vittorio Gandolfi, Mario Morini, Gino Pollini, Mario Pucci e Aldo Putelli, proponendo tipologie edilizie molto diverse.

Il QT8, però, non era solo un'esposizione permanente di nuovi tipi edilizi ma un esempio sperimentale di una nuova spazialità urbana; si punta a un'unità armonica dell'insieme attraverso un piano iniziale dell'intera area e alla qualità dei progetti grazie a una commissione per la loro valutazione. L'insediamento è caratterizzato da un asse centrale alberato dove poter collocare il centro civico e religioso e man mano

2. La bibliografia dedicata al QT8 è oramai molto ampia; si rimanda ai primi saggi sulla rivista «Metron»: *QT8: un quartiere modello*, in «Metron», n. 11, 1946, pp. 76-79; *Il quartiere sperimentale della Triennale di Milano (QT8)*, in «Metron», n. 43, 1951, pp. 56-61, ripresi successivamente dallo stesso Piero Bottoni (Bottoni 1954), e a un saggio riassuntivo di Gabriella Tonon (Tonon 2005).

i vari gruppi di strutture, che nei vari progetti sino a quello del 1953 furono modificati.

Tra gli edifici prescelti tramite concorso (1947) vi è il progetto di chiesa elaborato dagli architetti Vico Magistretti e Mario Tedeschi, riproposto nel 1953 all'avvio della costruzione, conclusasi nel 1955. La chiesa di Santa Maria Nascente è a pianta centrale, con un poligono di 16 lati evidenziati dai pilastri in calcestruzzo armato. Lo spazio esterno tra i pilastri si apre nella parte inferiore dando vita a un deambulatorio intorno al perimetro laterizio dell'edificio; nella parte superiore troviamo attici intonacati di bianco, senza alcun tipo di decorazione, che determinano una percezione uniforme della chiesa da diversi punti di vista. La struttura regge la copertura conica di laterizio con nervature radiali in calcestruzzo armato. La percezione dall'interno è di un perimetro murario con uno spazio superiore omogeneo, con i fasci di luce derivanti dalle aperture parallele alla parte superiore dei pilastri, i quali non sono in alcun modo visibili. «L'attenzione, lontana dallo spirito delle grandi cattedrali, è dichiaratamente volta ad esprimere più sottilmente i valori della liturgia, a interpretare con più esattezza l'ambiente, il clima e le persone per le quali la chiesa viene edificata» (De Carli 1994, p. 43; Magistretti, Tedeschi 1955).

Se la chiesa di Santa Maria Nascente crea un collegamento diretto tra istanze religiose e sviluppo urbanistico, in realtà la questione era già stata posta e affrontata ben dieci anni prima in maniera assai lungimirante dal cardinale Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano tra il 1929 e 1954, che nel 1937 (21 marzo) aveva istituito il Comitato I Novi Templi in risposta a trasformazioni sociali e urbane quali l'aumento della popolazione e lo spostamento verso le aree periferiche

(Zorzin 2018, pp. 30-32). Con questo istituto non solo si regolamentavano le nuove realizzazioni (numero massimo di abitanti per parrocchia: 15.000; superficie minima di ogni complesso parrocchiale: 10.000 mq; chiese da 800 a 1000 mq) ma si ponevano in relazione al piano regolatore del 1934, per cui si richiedeva per le chiese un carattere monumentale, edifici limitrofi adeguati, vie di accesso consone, una piazza antistante. Anche in considerazione dell'estensione del perimetro comunale determinato dall'annessione degli antichi comuni milanesi nel 1923 (Bricchetti 2023), si diede avvio nel 1937 alla realizzazione (o al completamento) di 14 chiese in aree periferiche della città (Zorzin 2018, p. 35).

Si tratta delle chiese dei SS. Nabore e Felice alle Caserme (1931), di S. Galdino in via Zama 19 (1935), del SS. Nome di Maria di via Pitteri (1938), di San Giuseppe dei Morenti in via Celentano (viale Padova) del 1939, di S. Giovanni in Laterano in piazza Bernini (Città Studi), dei SS. Nereo e Achilleo in viale Argonne (1938-40), di S. Nicola a Dergano (1939), di S. Elena Imperatrice a Quarto Cagnino (1936-1940), di S. Apollinare a Baggio (1938-42), di S. Rita da Cascia alla Barona (1939), di SS. Clemente e Guido a Prato Centenaro, di S. Romano in via Falk (fraz. Torrazza di Trenno, 1940).

[...] l'alta finalità religiosa e civile ad un tempo dell'opera "14 chiese alla periferia di Milano" provando la necessità e l'urgenza della loro erezione. [...] L'ubicazione topografica dei quartieri popolari nei quali sono dislocate le 14 chiese, osservando che il fabbisogno economico di almeno 14 milioni dovrebbe permettere di dare le chiese compiute nella parte architettonica, lasciando ai fedeli l'onere dell'arredamento della parte decorativa. [...] Accenna alle pratiche svolte con le

competenti autorità per ottenere le aree necessarie, l'interessamento del Capo del governo, del Sottosegretario di Stato e delle massime autorità locali (Zorzin 2018, pp. 33-34).

Per quanto tutte dotate di un ampio sagrato e inserite in una piazza, queste chiese sono accomunate da uno sviluppo longitudinale, assialità, utilizzo del laterizio, seguendo le concezioni tradizionali predicate da Schuster, con un'impostazione rigidamente gerarchizzata.

Un contributo all'architettura sacra dall'"autorevolezza classica" è dato anche dall'architetto Giovanni Muzio, che partecipa attivamente al programma di Schuster anche prendendo parte nel 1950 al I Congresso Internazionale degli Artisti Cattolici e nel 1956 al Congresso della Pontificia Commissione Centrale per l'Architettura Sacra in Italia tenutosi a Napoli (con il testo *Aspetti positivi e negativi dell'architettura sacra contemporanea*) (De Carli 1994, p. 47), ma soprattutto con le sue realizzazioni che sfiorano gli anni '50: la chiesa dei Santi Quattro Evangelisti del 1954, San Giovanni Battista alla Creta del 1956 e il progetto per la chiesa del Fopponino del 1958, poi realizzata da Giò Ponti. Difatti, proprio alle opere di Muzio viene dedicata la sezione dell'architettura sacra alla decima Triennale del 1954, curata dall'architetto Enrico Castiglioni con Gino Pollini, padre Favaro, don Gildo Lusignani e padre Costantino Ruggeri.

Anche per questo la chiesa di Santa Maria Nascente, costruita in questi anni (1954-55), risulta essere innovativa.

La sperimentazione della progettazione collettiva avviata con il QT8 viene ripresa per la realizzazione dei quartieri Ina-Casa (legge Fanfani del 28 febbraio 1949 n. 43), concepiti per rispondere all'aumento della popolazione, soprattutto

in arrivo nelle città da zone povere, realizzando abitazioni di qualità progettuale ma a basso costo (Ciagà 2005).

Questa sperimentazione coinvolge in alcuni casi anche l'edificio religioso, che necessariamente deve accordarsi con il contesto generale. In questa direzione va interpretata la chiesa della Madonna dei Poveri al centro del quartiere Ina-Casa di Baggio, progettata dai due principali esponenti del razionalismo italiano: Luigi Figini e Gino Pollini, che proporranno con coerenza anche nel secondo dopoguerra un linguaggio basato sugli elementi costruttivi e sulla semplificazione formale. Nella chiesa Madonna dei Poveri (1952-54) il prospetto riprende quello delle manifatture, dell'ambito produttivo padano, mentre l'interno coniuga una struttura spoglia, in calcestruzzo armato a vista, con elementi liturgici interessanti come lo pseudo-matroneo e la trave orizzontale che determina l'iconostasi, riferendosi alle origini della cristianità.